**XIV LEGISLATURA**

**V COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE**

**(*Servizi sociali)***

**VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE N.** **78 DEL** **19 aprile 2016**

RESTANO Claudio (Presidente) (Presente)

LANIÈCE André (Vicepresidente) (Presente)

GUICHARDAZ Jean-Pierre (Segretario) (Presente)

FABBRI Nello (Presente)

GERANDIN Elso (Presente)

MORELLI Patrizia (Presente)

PÉAQUIN BERTOLIN Marilena (Presente)

Partecipano gli Assessori BIANCHI, FOSSON e TESTOLIN e i Consiglieri CERTAN, CHATRIAN e COGNETTA.

Fungono da Segretari Monica DIURNO e Ezio MONTROSSET.

**RIUNIONE CONGIUNTA ALLA V COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE**

La riunione è aperta alle ore 15:10, ad Aosta, nella Aula Consiliare, in seduta pubblica con **diffusione tramite sistemi telematici**, per l’esame del seguente ordine del giorno:

1. **ore 15.00**: Audizione del Sig. Marco BERSANI, rappresentante dell'Associazione Attac Italia, in merito all'applicazione del Trattato transatlantico di libero scambio USA-UE.

Il Presidente RESTANO, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta per la trattazione degli oggetti iscritti all’ordine del giorno, come da lettera prot. n. 2795 in data 14 aprile 2016.

Presiede il Presidente MARQUIS.

\* \* \*

Alle ore 15.10 il Sig,. Marco BERSANI, rappresentante dell'Associazione Attac Italia, prende parte alla riunione.

\* \* \*

**AUDIZIONE DEL SIG. MARCO BERSANI, RAPPRESENTANTE DELL’ASSOCIAZIONE ATTAC ITALIA, IN MERITO ALL’APPLICAZIONE DEL TRATTATO TRANSATLANTICO DI LIBERO SCAMBIO USO – UE.**

**MARQUIS**

Buongiorno a tutti. Buongiorno a nome mio ed a nome del collega Restano, Presidente della V Commissione in quanto l’ordine del giorno viene affrontato dalle Commissioni congiunte III e V unitamente agli Assessori regionali di riferimento, l’assessore Bianchi, l’assessore Testolin, l’assessore Fosson. Siamo oggi riuniti per esaminare l’ordine del giorno a seguito di una mozione che è stata presentata in Consiglio regionale ed approvata all’unanimità per esaminare la tematica del trattato transatlantico di libero scambio delle merci. Questo è un tema importante che è oggetto del dibattito a livello internazionale, è un trattato sostanzialmente per inquadrare il problema, che tratta del libero scambio delle merci tra l’Unione Europea e gli Stati Uniti d’America. Sul tema si sono formate delle opinioni contrastanti e questo è un tema sul quale c’è parecchia opacità e che rientra in un ambito di globalizzazione dei mercati. È un tema, quindi che va posto all’attenzione anche delle piccole realtà, sebbene sia un trattato a livello internazionale, quindi è un livello sovraordinato al nostro che pare che regolamenti i mercati con l’unico obiettivo di creare del valore aggiunto, di creare del surplus a livello economico, di aumentare il prodotto interno lordo a discapito tutto questo di quella che è la coesione sociale della valorizzazione di piccoli territori e quindi di tutto un insieme di problematiche che riflettono poi a livello multidimensionale. Voglio ringraziare il dottor Bersani che è qui con noi in qualità di soggetto audito e rappresentante dell’associazione Attac Italia, in quanto questa associazione ha avuto modo già di approfondire questo argomento e quindi credo che potrà essere messo a disposizione delle Commissioni e dell’aula quello che ad oggi è emerso in quest’ambito che, come dicevo prima, non ha presentato dei livelli di diffusione tali su queste argomentazioni da porre all’attenzione dell’opinione pubblica, quali sono i reali risvolti della strada che si sta intraprendendo. Io lascerei la parola al dottor Bersani per poi eventualmente aprire il dibattito e lasciare la parola ai colleghi che volessero intervenire per porre delle domande. Grazie.

**BERSANI**

Buongiorno a tutti ed intanto grazie dell’invito, dell’opportunità di poter spiegare, ovviamente dal punto di vista mio e di molti altri, come vediamo questo negoziato che è ancora in corso. Intanto volevo chiedere quanto tempo ho così mi organizzo… (intervento fuori microfono) Sì. Allora, di che cosa stiamo trattando? Stiamo parlando di un negoziato che è iniziato nel luglio 2013 tra Stati Uniti e Unione Europea, l’acronimo è partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti ed in maniera popolare viene chiamato TTIP giusto per semplificare di che cosa si tratta? Intanto un primo dato che credo sia importante comunicarvi è il fatto che per molto tempo questo negoziato è stato totalmente condotto in maniera segreta, ovviamente con la motivazione che essendo un trattato commerciale la pubblicizzazione della documentazione avrebbe sostanzialmente nuociuto in qualche modo alla trattativa, motivazione che se può essere fondata in astratto diventa un po’ complicato accettarla quando poi progressivamente si è venuti a sapere, almeno parzialmente, di quali e quanti settori si sta negoziando dentro questo percorso. Il trattato a che cosa si riferisce? Si chiama partenariato sul commercio e gli investimenti, in realtà l’80% del negoziato riguarda gli investimenti e non tanto il commercio dei beni. Questo perché? Perché in realtà i cosiddetti ostacoli al libero scambio di beni e di merci tra Stati Uniti e Unione Europea … gli ostacoli sono già stati progressivamente abbattuti negli ultimi 25 anni. Oggi ci sono ancora dei dazi doganali sullo scambio di merci, ci sono ancora alcune tariffe, alcuni piccoli impedimenti ma complessivamente lo scambio di merci tra Stati Uniti e Unione Europea è uno scambio quasi completamente liberalizzato, infatti nei documenti resi pubblici si dice che l’80% non riguarda le barriere tariffarie, quindi i dazi doganali e le tariffe, ma riguarda le cosiddette barriere non tariffarie. Qui comincia dal nostro punto di vista la complicazione. Perché? Che cosa si intende per barriere non tariffarie che ostacolano la libertà di investimento? Andando a vedere la documentazione successivamente resa pubblica si scopre che le barriere non tariffarie sono considerate tutte le normative regolamenti o provvedimenti che in qualche modo rendono complicato, secondo il punto di vista degli investitori internazionali, l’accesso ad un determinato paese, ad un determinato mercato e cioè l’idea è quella di confrontare la situazione attuale degli Stati Uniti con quella dell’Unione Europea in tutti i settori dell’economia e secondo i dettami del trattato, armonizzare i regolamenti, le normative. La parola armonizzare, a mio avviso, nel trattato viene utilizzata in senso ideologico. Perché? Perché ovviamente la parola armonizzare è una parola neutra tendenzialmente positiva, cioè se ci sono normative differenti io cerco di renderle il più simile possibili. In realtà in questo negoziato armonizzare significa omologarle al ribasso, cioè laddove c’è più libertà di investimento le normative che prevedono meno libertà di investimento, vanno armonizzate con quelle che ne prevedono di più, quindi di fatto la parola armonizzare va letta dal nostro punto di vista più correttamente come omologare al ribasso. Ed il negoziato va ad investire, sostanzialmente tutti i settori dell’economia della società. Faccio alcuni esempi settoriali, così chiarisco meglio il punto di vista. Per esempio, per quanto riguarda la tutela ambientale l’Unione Europea e gli Stati Uniti hanno normative con principi molto differenti. In Unione Europea il principio cardine della tutela ambientale è il principio di precauzione. Che cosa vuol dire il principio di precauzione? Vuol dire, poi lasciamo stare cosa succede nella pratica concreta, però i principi sono importanti, in Unione Europea significa che se io voglio produrre o distribuire sul mercato un qualsiasi prodotto, devo prima dimostrare che quel prodotto non sia tossico, che non nuoccia all’ambiente, alla salute delle persone e solo dopo averlo dimostrato posso produrlo e metterlo sul mercato. Negli Stati Uniti vale un principio, se non opposto, molto differente, cioè negli Stati Uniti io posso produrre e commerciare qualsiasi prodotto, sono poi le autorità pubbliche che devono mettere in campo le indagini per vedere se quel prodotto che io ho già commercializzato è nocivo o tossico ed in quel caso viene ritirato dal mercato. Sono due filosofie completamente diverse, il principio di precauzione ambientale dentro questo negoziato è considerato una barriera non tariffaria e quindi tendenzialmente da eliminare. Se passiamo alla sicurezza alimentare questo negoziato assume aspetti di pericolosità dal nostro punto di vista, ancora maggiori. Perché? Perché intanto cerca di mettere insieme due mondi, il settore agricolo statunitense con il settore agricolo europeo che sono completamente diversi tra loro, solo per fare un esempio l’azienda agricola media in Unione Europea è pari a 14 ettari, negli Stati Uniti una piccola azienda statunitense agricola ha come minimo 269 ettari, quindi stiamo confrontando due mondi completamente diversi. Quella che gli Stati Uniti chiamano piccola impresa agricola in realtà da noi sarebbe una grande azienda agricola di quelle un po’ più da agro business che non da piccola agricoltura famigliare di sussistenza o comunque legata al territorio. La sicurezza alimentare che in Europa, ma in particolare in alcuni paesi dell’Europa come l’Italia, la Francia e pochi altri paesi, ha norme di tutela molto elevate è messa in discussione da questo negoziato. Qui i negoziatori dicono, quando noi abbiamo fatto critiche puntuali su questo, ci hanno detto che non è vero, però contemporaneamente al TTIP sta per essere approvato il negoziato che si chiama CETA che è l’omologo del TTIP ma questa volta fatto tra l’Unione Europea ed il Canada. Quel trattato è stato già firmato, ma dev’essere ancora ratificato dai Parlamenti, dal Parlamento Europeo e poi dai Parlamenti Nazionali e per esempio in quel trattato, che è esattamente il copia – incolla dei principi che riguardano il TTIP si scopre che per esempio sulle indicazioni geografiche tipiche in Europa esistono attualmente 1.438 prodotti classificati come IGP insomma come tutelati da quel punto di vista, il CETA ne tutela 143. Quindi degli oltre 1.000 prodotti attualmente considerati l’accordo con il Canada ne riconosce sono 143. Nello specifico per l’Italia dei 275 prodotti riconosciuti in Europa il trattato di libero commercio con il Canada ne riconosce solo 41, vuol dire che gli altri non sono più considerati prodotti da tutelare e quindi possono entrare nel libero commercio. Anche qui ci sono due filosofie che si confrontano. In Europa vale il principio della sicurezza alimentare che si chiama Farm to Fork cioè dalla fattoria alla forchetta. In Europa, teoricamente, anche qui la pratica spesso diversa ma i principi sono importanti, il prodotto che arriva sul piatto, quindi alla forchetta, è tracciato dall’origine, quindi dalla fattoria, negli Stati Uniti questa cosa non c’è, non è un principio, negli Stati Uniti funziona il marchio, quindi se io registro un marchio c’è ovviamente il controllo del prodotto a valle, ma la filiera negli Stati Uniti la normativa non prevede che ci sia una tracciabilità del prodotto. Il principio Farm to Fork che il principio cardine dell’agricoltura europea, è considerata una barriera non tariffaria, quindi tendenzialmente da abolire. Se andiamo nel campo dei servizi pubblici, arriviamo ad un vero e proprio paradosso, perché? Perché i negoziatori dicono che i servizi non vengono toccati da questo negoziato. Paradossalmente e formalmente hanno ragione, dove sta il trucco dal nostro punto di vista? Sta nella definizione che viene utilizzata da servizio pubblico all’interno di questo negoziato, che è una definizione che viene ricavata dall’organizzazione mondiale del commercio e quindi da altri trattati internazionali precedenti e che si basa su due definizioni in negativo. La prima dice che non è considerato servizio pubblico quel servizio che può essere erogato anche da un’autorità diversa dall’autorità pubblica. Questo significa che per esempio la scuola, l’istruzione, la sanità, non sono considerati servizi pubblici dal negoziato, quindi sono interni al negoziato, perché i servizi pubblici sono fuori. L’altra definizione in negativo dice che non è considerato servizio pubblico quel servizio per la cui erogazione è previsto un corrispettivo economico periodico o una tantum. Questo ovviamente significa che l’acqua non è un servizio pubblico perché paghiamo una bolletta, l’energia non è un servizio pubblico, il trasporto pubblico non è un servizio pubblico, ma l’altro ieri io ho rinnovato la mia tessera della biblioteca di quartiere, pago 5 euro l’anno, è un corrispettivo una tantum, quindi secondo le definizioni del negoziato, anche la biblioteca di quartiere non è più un servizio pubblico. I servizi pubblici sono esclusi dal negoziato ma alla fine, vi risparmio la ricerca, che cosa si intende per servizi pubblici? Si intende l’Amministrazione della giustizia, l’ordine pubblico, la difesa e la definizione delle rotte aeree internazionali. Quindi il trattato non riguarda i servizi pubblici, però non viene specificato che i servizi pubblici sono considerati solo questi quattro settori: amministrazione della giustizia, difesa, ordine pubblico e definizione delle rotte aree internazionali. Questo significa che teoricamente sanità, istruzione, acqua, servizi pubblici, sono inseriti nel negoziato che ovviamente prevede, sulla sua definizione massima, la liberalizzazione completa. Io vi faccio lo scenario completo, ma questo non significa che sicuramente saranno liberalizzati tutti i servizi, che sicuramente saranno eliminate tutte le norme, però il negoziato, se dovesse andare in porto compiutamente, prevede esattamente questi scenari. Per quanto riguardi i diritti del lavoro il contratto nazionale di lavoro è considerato una barriera non tariffaria, nel senso che gli investitori dicono: *“Negli Stati Uniti non esiste il contratto nazionale del lavoro. In Europa, in alcuni paesi esiste il contratto nazionale del lavoro, in altri no. Quindi io investitore, se investo in un paese dove è previsto il contratto nazionale del lavoro ho un impedimento maggiore che non se investo in un paese dove questo contratto collettivo del lavoro non è previsto”.* Quindi la richiesta su cui stanno negoziando è il progressivo abbassamento, fino alla possibile eliminazione del contratto nazionale del lavoro, perché vanno armonizzate, nel senso che dicevamo prima, le normative esistenti. Tutto questo ci dà un po’ il quadro di come questo negoziato va ad incidere su ogni parte della società ed anche della vita delle persone. C’è però un ulteriore elemento di preoccupazione che riguarda il senso stesso della democrazia e che riguarda anche la funzione, per esempio, di un Consiglio regionale, di qualsiasi organismo elettivo. Perché? Perché questo trattato prevede, io quando lo racconto vedo sempre dello stupore in generale, perché sembra quasi incredibile, però purtroppo è la realtà, prevede un meccanismo, per cui l’acronimo in inglese è ISDS, è un meccanismo di arbitrato per cui gli investitori, le multinazionali, le imprese in generale possono chiamare in giudizio gli stati o le autorità pubbliche, quindi anche le Regioni, anche gli enti locali, se con le loro normative o deliberazioni a seconda del livello istituzionale, in qualche modo nuocciono alla libertà di investimento delle imprese stesse. Ora uno dice, qual è il problema, esiste la giustizia ordinaria, se un’impresa si sente non tutelata da una normativa approvata dal Consiglio Regionale della Valle d’Aosta, si rivolge ad un Tribunale. Non funziona così, perché le imprese possono chiamare in giudizio gli Stati e le autorità pubbliche, non presso la giustizia ordinaria, ma presso arbitrati commerciali internazionali che solo Tribunali ed affari privati i quali sono commerciali e privati con un unico scopo, perché se io impresa chiamo in causa la Giunta della Regione Valle d’Aosta per una normativa approvata e mi rivolgo alla giustizia ordinaria, la giustizia ordinaria deve ovviamente considerare la mia richiesta la causa che io apro, dentro il contesto di un paese dove esiste la Costituzione e quindi dovrà valutare i miei interessi economici, in base per esempio, ai diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione e quindi dovrà valutare i miei interessi economici in base, per esempio, ai diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione. Se io invece ho la possibilità di chiamare in causa la Regione Valle d’Aosta, presso un Tribunale commerciale internazionale, quel Tribunale commerciale internazionale non si rifà a principi fondamentali o a Costituzioni o a trattati internazionali, deve rispondere solo ad una domanda: è vero o no che la normativa approvata dallo Stato X o dalla Regione X nuoce agli interessi dell’impresa che ha aperto la causa? Se è sì, l’autorità pubblica viene sanzionata, se è no, non viene sanzionata. Ora, su questo, che sembra abbastanza incredibile, ci sono degli esempi concreti. Perché? Perché ovviamente il negoziato Stati Uniti – Unione Europea riguarda macro Regioni, ma trattati simili fatti magari in maniera bilaterale tra due Stati, ne sono già stati fatti diversi e che prevedono questo meccanismo, per cui adesso vi faccio alcuni esempi di giudizi già emessi, cause già aperte. Faccio alcuni esempi: voi sapete che le sigarette che compriamo in Italia hanno scritto sul pacchetto di sigarette: *“Il fumo uccide”* eccetera eccetera. Ora al di là del paradosso che produciamo le sigarette per poi scrivere che nuocciono alla salute, l’Uruguay ha fatto la stessa cosa, per cui in Uruguay i pacchetti di sigarette sono prodotti come in Italia, peccato che l’Uruguay aveva firmato un trattato di libero commercio con gli Stati Uniti, simile al TTIP, e quindi la Philip Morris ha fatto causa all’Uruguay perché quella normativa nuoceva agli interessi di chi produceva le sigarette. L’Uruguay è stato condannato e quindi ha dovuto ritirare la legge. Voi sapete che la Germania, dopo l’incidente di Fukushima, ha deciso che dal 2026 abbandonerà la produzione di energia nucleare, scelta deliberata da un Parlamento eletto, una multinazionale svedese che da decenni investe nel nucleare tedesco, grazie ad un trattato di libero commercio esistente tra Germania e Svezia, ha chiamato in causa il Governo tedesco, perché con la scelta di abbandonare la produzione di energia nucleare, tra l’altro nel 2026, nuocerà alle potenzialità di profitto che questa azienda aveva sostanzialmente preventivato grazie a commesse che avrebbero dovuto durare molto oltre il 2026. L’Egitto ha approvato due anni fa una normativa che equipara il salario minimo dei lavoratori privati a quello dei lavoratori pubblici. Quindi il Parlamento egiziano ha approvato una norma che riguarda tutti i lavoratori del settore privato dell’Egitto. Veolia, che è una multinazionale francese, nel frattempo aveva vinto l’appalto per l’igiene ambientale della città de Il Cairo, quindi la pulizia delle strade, eccetera, eccetera. Quando il Parlamento egiziano ha approvato una normativa che riguarda tutti i lavoratori del settore privato e quindi anche a 700 lavoratori di Veolia a Il Cairo, Veolia ha chiamato in causa, presso arbitrati internazionali, il Governo dell’Egitto perché facendo una norma che riguardava tutti i lavoratori dell’Egitto, andava ad alzare ovviamente la retribuzione anche dei suoi lavoratori e siccome c’era un trattato di libero commercio tra Francia e Egitto, la causa è andata in porto e l’Egitto, non potendo ritirare una legge che ovviamente non riguardava solo i 700 lavoratori di Veolia, ma riguardava milioni di lavoratori, ha dovuto pagare una multa. Il paradosso di tutte queste normative è avvenuto con la Polonia. La Polonia, quando è entrata in Unione Europea ha dovuto adeguare ovviamente molti standard normativi alle esigenze dell’Unione Europea e quindi una serie di normative della Polonia sono state… la Polonia ha dovuto ratificare una serie di normative prodotte dall’Unione Europea, con un copia – incolla, quindi non hanno dovuto discutere, il testo era quello, una di queste normative riguardava la commercializzazione dei farmaci e quindi la Polonia ha approvato la normativa prodotta dall’Unione Europea perché era un requisito sine qua non, non sarebbe potuta entrare nell'Unione Europea. Peccato che essendoci un trattato in vigore tra Polonia e Francia, una multinazionale del farmaco francese, grazie a quell’approvazione della norma ha fatto causa alla Polonia perché ovviamente, modificando la legge, diminuiva l’aspettativa di profitti previsti da quella multinazionale. La Polonia, ovviamente non poteva modificare la legge, perché era obbligatoria per entrare in Unione Europea, quindi la Polonia ha approvato una legge obbligatoria e facendo questo ha pagato una sanzione alla multinazionale francese pari allo stipendio di 320.000 infermieri in un anno. Ora, al di là adesso delle cause singole, tenete conto che sono già avvenuti qualcosa come 500 giudizi di questo tipo presso i tribunali commerciali internazionali, ma capite bene che dietro questa cosa c’è un profondo vulnus di tipo democratico. Cioè noi siamo tutti quanti cresciuti dell’idea dello Stato di diritto, ovvero di quella cosa che anche qui, lasciamo stare che cosa avviene nella pratica, ma ripeto i principi sono fondamentali, la legge è uguale per tutti, cioè lo Stato di diritto nasce quando finisce l’era delle monarchie assolute per cui ci sono dei sovrani che sono superiori alla legge. Formalmente la democrazia comincia quando indipendentemente dalla condizione sociale di potere eccetera eccetera, una persona è comunque sottoposta alla legge. Con il TTIP, cioè se dovesse essere approvato questo negoziato, noi torneremmo a uno Stato precedente allo Stato di diritto. Questa volta non saranno più i sovrani singoli ad essere superiori alle leggi, ma saranno gli interessi degli investitori, delle multinazionali, delle grandi imprese a non avere una giurisdizione che tiene conto dei diritti fondamentali. Chiudo su questa cosa, dicendo… perché la domanda che di solito io mi immagino è: *“Va bene, ma se ci sono solo cose negative perché si fa questa cosa qua? Perché l’Europa mette in campo una cosa che palesemente dai documenti...”* anche perché uno può dire: *“Va bene, certo, d’accordo i valori, d’accordo i diritti, d’accordo tutto quanto, però c’è anche un problema riguardo l’economia, cioè il TTIP è fatto per finalmente uscire dalla crisi ed avviare la cosiddetta crescita”*. Ora, anche su questo, noi siamo andati a vedere gli studi fatti dall’Unione Europea. La Commissione Europea ha commissionato tre studi, tra l’altro l’oggetto di questi studi era delineare i vantaggi dal punto di vista economico dell’avvenuta approvazione del trattato di libero scambio, quindi l’oggetto era già parziale in sé, nel senso che i tre studi commissionati non avevano il compito di dire se c’erano o no vantaggi, ma dato per presupposto che c’erano i vantaggi, quantificare e delineare quali fossero. Ora lo studio più favorevole dei tre, quello fatto dal CEPR che adesso non ricordo l’acronimo ma credo che sia Center European for Political Research, una cosa di questo genere, però se poi volete vi do ovviamente le indicazioni. Questo è lo studio più favorevole. Lo studio più favorevole dice che l’impatto economico del TTIP in Unione Europea produrrebbe un aumento del PIL europeo del più 0,48% a partire dal 2027. Cioè lo studio dice: “Ipotizziamo che il TTIP entra in vigore nel 2017, i benefici dal punto di vista della crescita di produrrebbero a partire dal 2027, quindi dieci anni dopo e sono quantificabili in più 0,48%”. Ora, se uno guarda anche questo studio dice: *“Più 0,48% da qui al 2027 per modificare pezzi interi dell’economia, della società ed anche dei diritti delle persone, francamente sembra quasi incredibile”*. Sempre questo studio analizza anche l’impatto sull’occupazione e anche qui noi abbiamo trovato dati incredibili, perché gli altri due studi, quelli tra virgolette meno favorevoli, dicono che non ci sarà un impatto significativo sull’occupazione. Questo studio, che è quello che dà la visione più favorevole, dice che sono prevedibili una perdita di un milione di posti di lavoro, compensata da nuovi settori in cui si produrranno posti di lavoro anche lì intorno al milione o qualcosa di più. Quindi dà un impatto dal punto di vista occupazionale non significativo, due studi dicono che l’impatto è zero, quello più favorevole dice: *“Un leggero impatto positivo”* sempre nel 2027. La cosa però incredibile è che questi studi è come se prefigurassero una sorta di scivolamento, cioè chi perde il lavoro da una parte lo trova dall’altra. Ora noi siamo andati a vedere nello specifico questi studi quali settori analizzano ed ovviamente la perdita di posti di lavoro è prevista nella piccola agricoltura e nelle piccole e medie imprese, mentre la possibile apertura di spazi occupazionali sta nell’innovazione tecnologica, nella ricerca eccetera eccetera. Quindi francamente ci siamo immaginati il piccolo contadino di Caltanissetta che perde il lavoro ed il giorno dopo diventa ricercatore a Bruxelles e la cosa non ci funziona. Bisogna mettere in conto che ci sarà, dando per buoni quei dati, un milione di persone che perdono il posto di lavoro che non corrisponde però alle stesse persone che eventualmente trovano un altro lavoro. Quindi per esempio, anche nello studio economico, sull’impatto economico andrà considerato che se un milione di persone perdono il lavoro e poi non sono le stesse che lo trovano, una serie di ammortizzatori sociali andranno previsti e quindi anche l’impatto economico aumenta. Allora perché, e ho chiuso, perché l’Europa fa queste cose? Perché dal punto di vista degli Stati Uniti è abbastanza intuibile, gli Stati Uniti sono da tempo e da sempre la prima potenza militare mondiale, stanno cominciando a non essere più la prima potenza economica. Poi a seconda degli studi c’è chi dice che già sono stati sorpassati, chi dice di no, però non hanno più la supremazia economica, e quindi il fatto che gli Stati Uniti cerchino con dei trattati di legare aree geo-economiche più ampie possibili, alla propria economia, ha un significato. Lasciamo stare poi qual è l’impatto sui diritti eccetera, però la filosofia è: io sono in difficoltà perché da una parte Cina, Russia stanno progressivamente emergendo, quindi se io lego territori ed economie alla mia economia, riesco a conservare un bacino forte di importazione ed esportazione eccetera che mi consente di mantenere se non un primato quanto meno di non perdere troppo terreno. L’Europa francamente non si capisce. L’idea che ci siamo fatti noi è che l’Europa, essendo totalmente immersa ancora oggi in una crisi profonda dal punto di vista economico, sociale, finanziario eccetera eccetera, si sia tra virgolette legata a questo carro, l’idea che comunque se si movimenta qualcosa, questo può generare poi possibilità anche se i dati degli stessi studi della Commissione europea non danno alcuna indicazione di quel genere. Io sono dell’Associazione Attac Italia, però in Italia, in Europa ed anche negli Stati Uniti è nata una campagna che si chiama “Stop TTIP” cioè che propone di fermare questo trattato, perché non vediamo da nessun punto di vista che possa portare benefici, ovviamente non sui diritti, ovviamente non sulle tutele, ma nemmeno dal punto di vista economico, perché ci sembra che insegua un modello che già ci sembra sostanzialmente fallimentare, nel senso che la crisi nata nel 2007, continua a perdurare e si continua ad immaginare che la possibile uscita dalla crisi possa avvenire proseguendo con quel tipo di politiche. Noi abbiamo in mente che forse bisogna ragionare ad un altro livello, però c’è il tema forte della democrazia che noi crediamo debba interessare tutte le istituzioni. Quindi noi diciamo che da una parte va fermato quel tipo di negoziato, dall’altra bisogna che tutte le istituzioni, dagli enti locali alle Regioni, i Governi, prendano posizioni perché se dovesse passare un negoziato come questo, io credo che anche la vostra stessa funzione legislativa sarebbe messa in enorme discussione. Perché? Perché da quel momento voi non potreste più approvare alcuna norma senza avere la spada di Damocle di una possibile causa, fatta da una qualsiasi impresa che potrebbe ritenersi danneggiata dalla vostra attività legislativa. Ora, però, siccome le imprese hanno diritto di cittadinanza nell’economia e nessuno non riconosce questo, però le imprese non sono elette da nessuno, mentre voi siete eletti dai cittadini quindi noi continuiamo a pensare che debba esistere una prevalenza degli organismi elettivi sugli organismi economici e soprattutto che gli organismi elettivi pubblici debbano avere come compito l’interesse generale che non vuol dire fare per forza la guerra alle imprese, vuol dire armonizzare, in questo caso sì, i legittimi interessi privati con l’idea che deve esistere un interesse generale, un interesse pubblico e che quindi le autorità pubbliche servono esattamente a non far confliggere queste cose. Quindi io credo che sia importante che tutte le istituzioni pubbliche a) si informino, come voi ovviamente state facendo, b) informino i cittadini di trattati, di negoziati che hanno ricadute sulla vita concreta, sia individuale, sia sociale che economica dei cittadini, ma anche che prendano posizione perché io credo che vadano salvaguardate le istituzioni democratiche che almeno teoricamente dovrebbero tutelare l’interesse generale, rispetto all’interesse di tipo privatistico che, ripeto, è legittimo dentro una società, ma non può diventare prevalente, figuriamoci addirittura prioritario. Io mi fermerei qui, ovviamente disponibile a tutti gli approfondimenti o richieste che voi riteniate di dover fare. Grazie.

**MARQUIS**

Grazie per l’esposizione di inquadramento in cui sono state evidenziate le numerose sfaccettature dell’applicazione di questo trattato. Io adesso, per dar corso al seguito dei lavori, proporrei di raccogliere due o tre domande dei colleghi che volessero intervenire, per poi dare nuovamente la parola al dottor Bersani per controdedurre. Vi sono dei colleghi che desiderano intervenire?

**MORELLI**

Grazie al dottor Bersani per la sua illustrazione. Un ulteriore chiarimento. In che fase è l’iter di approvazione di questo trattato a livello europeo e se gli Stati membri si sono già schierati e come si sono schierati.

**MARQUIS**

Ha chiesto la parola il collega Nogara. Ne ha facoltà.

**NOGARA**

Grazie, Presidente. Più o meno diciamo che siamo sulla stessa linea. A noi interesserebbe capire chi sta gestendo questi trattati, questi negoziati, perché non si capisce dalla sua spiegazione catastrofica, che condivido per quello che ha detto, non si capisce chi ha interesse a livello europeo di gestire una cosa del genere. Ci viene da dire: non sono i Governi, non sono le Amministrazioni, ma sono le multinazionali, sono solo chi ha degli interessi. Siccome questi trattati penso che vengano gestiti a livello politico, sarebbe interessante capire chi li gestisce. Grazie.

**MARQUIS**

Ha chiesto la parola la collega Certan, ne ha facoltà.

**CERTAN**

Buongiorno. Grazie per il suo intervento molto interessante. Vorrei avere delle precisazioni riguardo al passaggio che ha fatto sul commercio e sugli investimenti. Lei ha detto che è un partenariato poco incentrato sul commercio, molto di più sugli investimenti. Vorrei che ci chiarisse meglio questa dualità e quali a suo avviso possono essere le prospettive e quali in positivo e quali in negativo. Grazie.

**MARQUIS**

La parola al dottor Bersani.

**BERSANI**

Intanto grazie per le domande. Allora, in che fase è il negoziato? Dunque, il negoziato si è aperto nel luglio 2013, l’obiettivo iniziale era chiuderlo entro il dicembre 2014, come potete immaginare non ci sono riusciti. Attualmente, il prossimo round sarà a metà maggio a Bruxelles. Ora in realtà su tutte le varie partite, quindi su tutti i vari settori di negoziazione, si è lontani da un accordo, però noi vediamo un pericolo che è di questo tipo: c’è una spinta forte a produrre qualcosa prima che le elezioni statunitensi entrino nel vivo. Voi sapete che si vota a novembre di quest’anno, quindi dai rumors che ci arrivano, abbiamo il timore che ci sia una sorta di accelerazione nei prossimi mesi per arrivare a che cosa? Ad un esito tra virgolette ancora più pericoloso, cioè una dichiarazione generica che però dica che il TTIP è stato negoziato ed è stato firmato. Quindi una sorta di dichiarazione generica che però viene poi diffusa come l’accordo è fatto, per poi procedere nel dettaglio degli accordi, quindi su tutti i singoli settori, attraverso comitati tecnici, quindi con ancora più segretezza e opacità di quella che già noi denunciamo, perché questa segretezza continua ancora adesso, però per esempio noi sappiamo che a metà maggio ci sarà un nuovo round quindi almeno sappiamo che si riuniscono e quindi che quella può essere una tappa. Se invece Stati Uniti e Unione Europea ad un certo punto producono un documento, anche generico, che dice: *“L’accordo è arrivato”* ovviamente questo ha un effetto di depotenziare qualsiasi opinione pubblica che invece si sta informando eccetera, per poi avere la definizione dei vari punti, che riguardano poi i diritti e tutte le cose che vi accennavo prima, fatte da tavoli tecnici che a quel punto nessuno sa più nemmeno quando si riuniscono, perché ovviamente se si riuniscono dieci tecnici della Commissione Europea, dieci tecnici degli Stati Uniti non è neanche una notizia, non finisce nemmeno sui giornali, quindi teniamo che ci sia un’accelerazione da quel tipo, perché hanno bisogno di far risultare che qualcosa si è prodotto prima che iniziano le elezioni statunitensi. Questo perché ovviamente durante le elezioni statunitensi non sarà possibile firmare alcunché ed anche perché poi nel 2017 ci sono invece elezioni importanti sicuramente in Germania, mi sembra anche in Francia, in Italia non lo sappiamo, diciamo teoricamente dovrebbe essere nel 2018, ma è anche possibile… quindi inizia un periodo di cambiamenti istituzionali che mettono a rischio la possibilità che il trattato poi arrivi ad un approdo. Chiarisco quali sono le fasi dell’approvazione. Il trattato ad un certo punto, se viene sottoscritto poi dovrà essere votato dal Parlamento europeo. Ora anche qui noi scontiamo il fatto che l’Unione Europea ha delle regole quanto meno non molto democratiche o compiutamente democratiche, nel senso che il Parlamento Europeo potrà votare il trattato con un sì o con un no, cioè quando il trattato arriva al Parlamento europeo non sono possibili modifiche, non sono possibili emendamenti, il trattato viene approvato o bocciato in blocco. Fatto questo passaggio ci sarà la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali. Ora tenete conto che secondo le normative con cui è stata istituita l’Unione Europea, se anche un solo paese vota contro, il trattato non può essere approvato e per esempio cominciano ad arrivarci notizie sul fatto che ci siano dei giuristi che a livello europeo stanno discutendo se è così necessaria anche la ratifica nazionale, che come potete immaginare, a livello europeo non c’è più una omogeneità di governi politici e più si va avanti e più è possibile che ci siano governi differenti. Tenete conto che il trattato è osteggiato sia da forze politiche che possono essere richiamate all’ecologismo o alla sinistra radicale oppure a livello europeo, per quanto riguarda l’Italia, i Cinque Stelle, ma anche per esempio da forze che si richiamano alla destra. Per esempio in Francia il movimento Marin Le Pen è contro il trattato e quindi siccome sono possibili modifiche anche sostanziali nei Parlamenti degli Stati membri, c’è la possibilità che qualcuno faccia la proposta che non ci sia neanche la necessità di una ratifica dei Parlamenti nazionali, ma una volta approvato dal Parlamento europeo valga automaticamente per gli Stati membri. Chi sta gestendo questi negoziati? No, parto prima dall’altra parte perché si collega, commercio – investimenti. Il trattato si chiama partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti. La mia esposizione che diceva che più che il commercio riguarda gli investimenti, sta in questo fatto, che era un po’ nella premessa che facevo. Il commercio è un commercio che riguarda i beni e le merci, in realtà questo è un trattato sul commercio, ma la liberalizzazione degli scambi di merci e di beni tra Stati Uniti e Unione Europea è già molto avanzata da decenni. Io ricordo che quando in Italia ci sono state le elezioni europee l’ultima volta, alla televisione facevano vedere degli spot dove per esempio, per dire l’importanza dell’Unione Europea ed io ricordo uno spot dove facevano vedere la pasta e dicevano: *“Un’eccellenza italiana, grazie al trattato di libero commercio potrà essere prodotta e distribuita negli Stati Uniti”.* Poi facevano vedere la moda e dicevano: *“Un’eccellenza italiana potrà essere prodotta…”.* Ora, con buona pace di chi ha inventato quello spot, la Barilla sta negli Stati Uniti da venticinque anni, la moda sta negli Stati Uniti da trent’anni, cioè tra Europa e Stati Uniti le barriere commerciali, non dico che sono totalmente abolite, perché vi direi una cosa non vera, ma rimangono alcune nicchie di dazi doganali che se il problema fosse solo quello, basterebbe mettersi intorno ad un tavolo per due mesi e sarebbe risolto. Allora in realtà questo trattato riguarda soprattutto le barriere non tariffarie come dicevo prima. Che ostacolo rappresentano le barriere non tariffarie? Rappresentano un ostacolo agli investitori. Perché? Perché gli investitori dal loro punto di vista correttamente, però bisogna capire se dobbiamo muoverci dal punto di vista individuale o quello dell’interesse generale, un investitore dice: *“Io vorrei stare in territori dove la mia libertà di investimento non trova ostacoli”*. Ora, tra Stati Uniti e Unione Europea ci sono molti di questi ostacoli, alcuni sono tra continenti, cioè gli Stati Uniti hanno una legislazione e l’Europa che ha un’altra. Altre sono addirittura infra europei, perché per esempio il contratto nazionale di lavoro esiste in alcuni paesi europei ed in altri no. Allora io dico che riguarda più gli investimenti, perché riguarda esattamente tutte le norme, i provvedimenti eccetera che rendono, secondo il punto di vista degli investitori, più complicata la loro piena libertà di investimento. Chi gestisce il trattato? Ora, intanto, la materia essendo commercio internazionale, è totalmente delegata alla Commissione Europea, cioè non sono gli Stati membri che dicono cosa deve fare la Commissione Europea, ma è una materia a prescindere, per come è stata strutturata l’Unione Europea, delegata alla Commissione Europea ed in particolare alla Commissaria per il commercio internazionale. Anche qui poi tra i principi e la realtà voi sapete che esistono anche i rapporti di forza. Per esempio la Francia ha detto che il settore degli audiovisivi, del cinema, della cultura, non deve entrare nel TTIP, non lo poteva fare, perché è automaticamente tutto delegato, ma siccome la Francia è la Francia ha detto: *“Se non escludete il settore degli audiovisivi, del cinema e della cultura dal TTIP, noi ci mettiamo di traverso”* e l’Europa ha accettato. Quindi gli Stati non potrebbero, però poi dipende da chi sono gli Stati, nel senso che la Francia ha potuto mettere un'eccezione che formalmente non poteva porre eppure l’ha posta ed è stata accolta. Chi tratta? Chi fa i negoziati sono ovviamente gruppi tecnici guidati dal settore commercio internazionale della Commissione europea. Ovviamente le multinazionali, le grandi imprese, sono audite in continuazione, cioè diversamente da altri trattati fatti in precedenza, dove le multinazionali e le grandi imprese dovevano fare attività di lobbing qui siamo un passo oltre, cioè le multinazionali e le grandi imprese sono costantemente audite prima che ci sia un round negoziale che da un certo punto di vista hanno scoperto le carte e forse è meglio, perché prima il lobbismo era più nascosto, però per esempio nessuna organizzazione della società civile viene audita prima che ci sia un round, quindi anche l’impostazione è già abbastanza chiara in quale direzione cerca di muoversi. Ora io non dico che il trattato è una catastrofe a prescindere, anche se siamo d’accordo sostanzialmente, ma in realtà secondo me è proprio l’idea che l’Europa non possa trovare un’altra strada che non sia quella della competizione al ribasso. È come se l’Europa stesse abdicando la sua originalità, perché l’Europa è nata con un’originalità gigantesca che è quella che abbiamo tutti conosciuto in qualche modo come Stato sociale, diritti… non è che in Europa i profitti siano eliminati, il modello capitalistico in Europa c’è, però in Europa si è strutturato, per motivi storici, con una conformazione originale rispetto ad altri continenti, per cui in Europa da sempre sono stati garantiti una serie di diritti, lo Stato sociale… Ora, il vero secondo me dramma di tutto questo processo è che sembra che l’Europa abbia deciso di abdicare la propria originalità e che l’unica possibilità che ha di uscire dalla crisi è quella di smantellare tutti i diritti, tutte le tutele per provare a competere sui mercati internazionali a livello più basso che tra l’altro, secondo me, è una scelta miope perché ci saranno sempre paesi nel pianeta dove se la competizione è al ribasso, costeranno meno di noi, perché per quanto possiamo ridurre i diritti e le tutele avremo comunque un livello più alto di altri paesi, allora forse l’Europa, questa è la mia opinione personale, dovrebbe cercare di uscire dalla crisi immaginando un’altra strada, non inseguendo un percorso che secondo me gli fa perdere l’originalità e non la fa nemmeno uscire dalla crisi. Il TTIP è secondo me una consegna della democrazia agli interessi delle multinazionali e lo dico… guardate, non in senso… non prendetela in senso complottista o… di fatto, quello che si dice è: gli interessi di tipo privatistico devono essere prioritari, gli eventuali interessi generali, devono essere variabili, dipendenti da questi. Noi questa cosa diciamo che non è più la democrazia, perché dovrebbe essere il contrario: esistono degli interessi generali, poi esistono dei legittimi interessi privatistici che devono avere la loro possibilità, ma non devono nuocere all’interesse generale. La partita sostanziale sta esattamente su questo bivio qua.

**MARQUIS**

Ha chiesto la parola il collega Cognetta. Ne ha facoltà.

**COGNETTA**

Grazie, Presidente. Grazie, dottor Bersani. Mi sembra, da quanto dice, che sostanzialmente questo trattato sta diventando il grimaldello per farci diventare come gli Stati Uniti se non peggio. Comunque, al di là di questa mia considerazione personale, volevo sapere se a livello italiano lei conosce qual è la situazione, rispetto a prese di posizione di altri Consigli regionali che lei sappia, a sua notizia, hanno già dato nelle indicazioni o delle idee, se hanno preso posizione insomma. Grazie.

**MARQUIS**

Ci sono ulteriori domande? Nessuno chiede di intervenire, quindi la parola al dottor Bersani.

**BERSANI**

No, ad oggi Consigli Regionali no, nel senso che in realtà noi abbiamo fatto un… quando dico noi intendo la campagna “Stop TTIP” che esiste a livello europeo ed esiste anche al di là dell’Atlantico quindi siamo in rete anche con la società civile statunitense, per capirci. Tra l’altro anche per informazione vostra, mentre in Italia siamo ancora un po’ indietro sul dibattito pubblico su questi temi, ci sono paesi come la Germania che ne stanno discutendo… diciamo che le elezioni europee in Germania ed in Francia nei talk show i politici erano chiamati a dire cosa ne pensano del TTIP. Questo è un po’ il gap o lo spread secondo me culturale che continuiamo ad avere come paese rispetto ad altri in Europa. Comunque ad ottobre scorso abbiamo consegnato a livello europeo 3.200.000 firme al Parlamento europeo ed a Berlino c’è stata una manifestazione di 250.000 persone. Quindi c’è una rete molto ampia. Sugli enti locali, c’è una campagna che, anche questa a livello europeo, abbiamo chiamato: *“Fuori il TTIP dalla mia città”* quindi ci siamo innanzitutto concentrati soprattutto sugli enti locali e sui Comuni. Alcune grandi città, per esempio Milano, hanno approvato mozioni per chiedere di fermare il trattato TTIP e sulle Regioni abbiamo da poco cominciato il lavoro. Voi, come Valle d’Aosta sareste i primi, nel caso decidiate di approvare una mozione di questo genere, però ovviamente noi abbiamo intenzione di chiedere a tutte le Regioni un pronunciamento di questo tipo. Però in questa fase ci siamo concentrati più sugli enti locali che non tanto sulle Regioni, ma ben venga che le Regioni, come avete fatto voi, comincino a discuterne, a parlarne e poi ovviamente sarete voi sovrani nelle decisioni che deciderete di prendere, però mi sembra importante che una Regione come la vostra cominci a dire: *“Ci interessa, vediamo cosa succede”.* Io spero che voi farete audizioni anche con chi la pensa diversamente da me, di modo che questo aiuti la vostra riflessione comune, però è importante che ci sia una presa di posizione, secondo me, perché riguarda esattamente anche la funzione vostra di… secondo me viene pregiudicata anche la vostra funzione legislativa e di rappresentanza democratica.

**GUICHARDAZ**

Grazie, grazie, Presidente. Intanto, premetto che io non ho un’idea precisissima dei pro e dei contro ed occasioni come queste sono assolutamente le benvenute per chiarire le idee alle istituzioni politiche, anche se istituzioni di carattere regionale, comunque, è necessario che abbiano le dovute informazioni anche per la necessaria e successiva eventuale presa di posizione o capacità, poi di eventuale pressione. Io le volevo solo fare alcune domande cogliendo l’occasione del posizionamento di ATTAC. Solo delle domande che, solitamente, emergono dalla lettura di tesi favorevoli, quindi, mi interesserebbe capire qual è la risposta rispetto ad alcune tesi. La prima è come risponde lei, come risponde la sua associazione alla constatazione dei sostenitori del TTIP che la globalizzazione di fatto esiste già, quindi, in qualche modo va regolamentata e regolata. I sostenitori dicono che attraverso le intese, sostanzialmente, si regolano gli standard ambientali di lavoro, sanitari e di sicurezza. Questa è un po’ la prima domanda. Poi, come risponde l’associazione alla tesi che i trattati a guida americana, quella esistente, recente, mi sembra si chiamasse, si chiami TPP, ed il TTIP nell’ipotesi che verrà poi… se verrà poi sottoscritto, faranno da diga a paesi che di fatto già regolamentano il mercato come, per esempio, la Cina o paesi emergenti che malgrado le regole degli stati nazionali, di fatto, hanno una sorta… agiscono in una sorta di porto franco deregolamentato da un punto di vista economico. E, poi, l’ultima per i sostenitori del TTIP, addirittura questo porterebbe, se ben regolamentato, quindi se ben costruito, ad aumentare i vantaggi per i lavoratori. Mi interessa capire… essenzialmente io non sono riuscito a cogliere in maniera precisa quali potrebbero essere questi vantaggi relativamente al costo del lavoro, alla sicurezza ed alla qualità lei prodotti. Queste sono un po’ le tesi dei sostenitori. Aggiungo che non mi pare di cogliere, almeno nei dibattiti che sto seguendo, uno schieramento così… almeno relativamente alle persone che… uno schieramento così forte, così deciso, nei confronti del TTIP, non mi pare che il processo stia subendo un’accelerazione, anzi, ho la sensazione che invece si stia diluendo, forse anche a seguito dell’approvazione del trattato del TPP, si stia subendo una sorta di rallentamento, non so se positivo o negativo, questa è un’idea che ovviamente mi farò, ci faremo a seguito delle varie risposte. Grazie.

**RESTANO**

Buongiorno. La mia è più che altro è una considerazione che volevo condividere con lei, più che da amministratore, da valdostano e da appassionato rispetto a quella che è la produzione agricola valdostana. Io vedo nell’adesione alla Comunità Europea, già da parte dell’Italia, un livellamento verso il basso nella qualità dei prodotti dell’agroalimentare. Il pacchetto igiene con la sua approvazione, lei penso che lo sappia, obbligatoria, di fatto non ha garantito la qualità dei nostri prodotti, perché in Italia il livello di sicurezza alimentare, a mio modesto modo di vedere, era già garantito, ma ha omologato il prodotto valdostano, il prodotto italiano a quella che è una produzione, come ha detto prima il collega che mi ha preceduto, su un’alta produzione, perché basti pensare quella che è la media impresa agricola in Europa è ben più grande di quella che è in Italia e lascio immaginare quello che noi intendiamo, come azienda agricola, non impresa, ma azienda, è un pochino diverso, in Valle d’Aosta dove tutto è basato sulla qualità del prodotto, prima ancora che sulla quantità. Allora vedo - questo me l’ha già in parte detto lei - l’adesione a questo trattato come una grande preoccupazione riferita alle nostre impresa, perché la nostra unica arma è la caratterizzazione, caratterizzarsi rispetto ad un mercato globale che cerca di invadere il nostro territorio e l’Europa. Se non ci permettono più di caratterizzarci e quindi di mantenere un elevato standard qualitativo, ci cancellano. Vedo anche tutto questo non più in mano alla politica - so di parlare anche con un dirigente degli enti locali - ma in mano più che altro a dei dirigenti che non hanno l’opportunità, forse per definizione la volontà o la capacità di guardare questo nell’ottica di un interesse generale, ma si limitano a quello che è l’interesse del proprio settore di appartenenza. Faccio un esempio di questi giorni che ho dibattuto proprio in questi giorni: ci vengono imposti a volte dei controlli sull’agroalimentare che non sono basati sulle evidenze scientifiche e, quindi, sul reale pericolo o rischio per la produzione degli alimenti, ma sono basate all’adesione di alcune norme che, in questa realtà come la Valle d’Aosta, non hanno mai trovato positività. Questo per rispettare una norma e capisco un dirigente interessato che ponga il problema, ma da amministratore e da Consigliere regionale sono nettamente contrario a questo. Vorrei sapere il suo parere. Grazie.

**MARQUIS**

Ha chiesto ancora la parola la collega Bertolin. Ne ha facoltà.

**PEAQUIN BERTOLIN**

Sì, è più o meno… l’ultimo passaggio che hai fatto te adesso, Claudio, era quello più o meno che volevo chiedere. Io vorrei dire solo ancora una cosa, visto che la Francia è stata così attenta nel difendere una sua… richiedendo l’esclusione di alcune cose, dico l’Italia, che è così conosciuta nel Mondo e in Europa per il suo agroalimentare, per i suoi prodotti dove lei prima mi diceva, su 1.438 in Europa, 750 in Italia, non ci vengono riconosciuti neanche tutti. ecco questo passaggio qui, chi sta facendo questo negoziato, l’Europa, i rappresentanti dell’Italia che stanno negoziando questo, non possono essere un po’ più attenti? Non possiamo riuscire a trovare qualcuno che porti avanti almeno qualcosa? Tra l’altro, visto che gli Stati Uniti stanno chiedendo tanto all’Europa in tutte queste fasi, cos’è che l’Europa sta chiedendo agli Stati Uniti? L’Italia, ad esempio, potrebbe benissimo chiedere tutta quella contraffazione sull’alimentare che porta a milioni di euro di non economia che non abbiamo noi. Semplicemente, forse, bisognerebbe tirare un po’ le orecchie a chi è in Europa che dovrebbe difenderci, perché credo che la Francia, la Spagna, la Germania, anche loro stiano cercando di difendere anche nel campo dell’alimentare.

**MARQUIS**

Prego, dottor Bersani.

\* \* \*

Alle ore 16.20 l'Assessore BIANCHI lascia la sala di riunione.

\* \* \*

**BERSANI**

Parto dalle ultime riflessioni che condivido totalmente. Qui, ovviamente, entriamo nelle opinioni personali rispetto… Io credo che uno dei problemi di quest’epoca sia l’abdicazione della politica rispetto alla tecnica, cioè anche il TTIP, uno dice: “*Comandano le multinazionali*”, però, dobbiamo dircelo chiaro, senza il consenso dei Governi le multinazionali non comanderebbero. Io vorrei evitare anche di dare l’impressione che esistono delle multinazionali strane, misteriose che comandano, ma qui purtroppo noi abbiamo un ruolo politico dell’Unione Europea, dei Governi nazionali che, progressivamente, sta cedendo le proprie prerogative ad organismi di tipo tecnico e di tipo normativo. Questo, secondo me, è uno dei problemi giganteschi, perché anche i ragionamenti che lei faceva prima, ci sono delle norme da rispettare… tutti siamo per la legalità, il problema è: "*Le regole servono per farci vivere meglio oppure le regole diventano un feticcio a cui dobbiamo sacrificare la complessità della vita, dell’economia eccetera*?" La soluzione di questo quesito la può avere solo la politica se si riprende il suo ruolo. Chi è demandato a rappresentare l’interesse generale deve riprendersi quella funzione, perché solo se c’è un interesse generale si può dirimere il conflitto tra le scelte di visione del mondo e le scelte di tipo tecnico, normativo, eccetera. Se la politica arretra, abbandona il suo ruolo, è chiaro che a quel punto la tecnica ha delle procedure che sono standardizzate, perché sta nel ruolo tecnico avere procedure standard uguali per tutti, dopodiché uno dice: “*Che c’entra la Valle d’Aosta con le pianure della Polonia*?” Praticamente nulla, però, siccome è agricoltura e siccome è Unione Europea, facciamo standard uguali per le pianure della Polonia e per le valli della Valle d’Aosta. Questa cosa non funziona, però, quella complessità lì, cioè l’idea che servono delle regole che però poi devono trovare un’applicazione concreta con la storia, le culture, i luoghi, quella parte lì la deve fare la politica, se la politica si ritira da quel ruolo, i tecnici si muovono in maniera computerizzata e, quindi, non tengono conto delle diversità, delle specificità e spesso nemmeno dei diritti individuali e sociali. Cosa fa l’Italia? Io devo dire che l’Italia sta facendo poco da questo punto di vista, in parte, perché l’Italia non ha un peso forte in Europa, adesso sinceramente ognuno poi… però ,noi abbiamo sempre avuto governanti che fanno finta di contare in Europa, in realtà, il dato di fatto è che l’Italia in Europa conta pochissimo, per cui la Francia, se alza la voce… adesso do solo un dato, la Francia non rispetta il Patto di stabilità per gli Stati membri da quatto anni e nessuno dice nulla, cioè fanno alcune dichiarazioni, ma poi la Francia è libera di non rispettare né il deficit né il Patto di stabilità. Ad altri paesi come l’Italia questo non è permesso. Questo dipende anche dal peso e dai rapporti di forza che si mettono in campo. Purtroppo, devo dire che i governi italiani, dico governi, perché più di uno, attualmente, non hanno mai preso posizioni discordanti anche su alcuni temi specifici. Non è che altri Stati lo stiano facendo, però, uno degli effetti collaterali del fatto che il TTIP non l’hanno approvato in fretta, perché diciamo che accordi di questo tipo sono efficaci se si approvano in silenzio e in fretta. In silenzio perché siccome vanno a toccare i diritti di tutti, appena si comincia a scoprire qual è l’impatto è chiaro che nascono mobilitazioni, eccetera, ed in fretta perché più il tempo si rallenta, più emergono anche conflitti specifici. Oggi, per esempio, uno degli ostacoli ai negoziati, da una parte è la mobilitazione dei cittadini eccetera, dall’altro sono anche contrasti interni. Faccio un esempio. La Germania, che inizialmente era uno dei più grossi sostenitori del TTIP, poi è andata a vedere i conti e ha scoperto che cosa? Che la ricchezza tedesca in Europa su che cosa si basa? Sull’export. Dove esporta la Germania? In Europa. Se io faccio il trattato di libero scambio con gli Stati Uniti e i prodotti degli Stati Uniti invadono l’Europa, io Germania che finora faccio la potenza europea grazie al fatto che tutti i paesi d’Europa importano da me, rischio di avere un guaio. Per esempio, ci sono sorprese come la Confindustria tedesca che non si chiama Confindustria, ma diciamo l’omologo, comincia a dire: “Ma siamo così sicuri che va fatto questo trattato fino in fondo?”. Il paradosso è che emergono anche contrasti interni a soggetti economici che dovrebbero tendenzialmente essere favorevoli, ma ci sono scontri ancora più grossi, io non so se vi ricordate lo scandalo della Volkswagen, quello ovviamente i giornali non l’hanno detto, ma è nato all’interno dei negoziati TTIP, cioè tutti sapevano da tempo che le emissioni erano truccate, però, dentro uno stallo dei negoziati in cui l’Unione Europea diceva agli Stati Uniti: “*Noi dobbiamo rispettare alcuni vincoli ambientali, perché le nostre popolazioni sennò non ce lo permettono*” ad un certo punto gli Stati Uniti si sono stufati ed hanno detto: “*Adesso ti dimostro cosa sono i vostri vincoli ambientali*” ed è scoppiato lo scandalo delle emissioni truccate. Tra l’altro, non a caso fatto volendo colpire la Germania e l’azienda che ha il *core business* della Germania, la Volkswagen. Nei mass media è passato come uno scandalo, nel senso che alcuni dell’agenzia ambientale degli Stati Uniti hanno scoperto… adesso io ovviamente non lo potrei dire in un Tribunale, perché non ho le prove, ma diciamo che per chi frequenta determinati ambienti è abbastanza chiaro che quello è stato uno degli elementi in cui, siccome il negoziato era un po’ inceppato, gli Stati Uniti hanno detto: “*Ora ci avete rotto le scatole con le vostre normative ambientali, vi dimostriamo noi che le vostre normative ambientali sono un trucco*” ed è esploso tutto. Quindi ci sono anche contrasti interni di quel tipo. Fa specie che per esempio il nostro Paese su questo… non sullo scandalo, ma non dica niente sul fatto che, per esempio, è abbastanza palese che TTIP avrà impatti negativi sul mondo delle aziende agricole e delle piccole e medie imprese che sono il tessuto che ancora tiene in piedi, per quello che riesce, questo Paese. Io sinceramente devo dire che sono stupito dal fatto che se oggi l’Italia non è ancora crollata del tutto è perché esiste un tessuto di piccole e medie imprese industriali e contadine, che costituiscono ancora la colonna vertebrale di questo paese. Il TTIP va ad incidere direttamente su quelle, per cui se c’è un Paese che dovrebbe dire: “*Scusate, vogliamo ridiscutere tutto*?” non è solo l’Italia, ma sicuramente è l’Italia. E questo dal nostro punto di vista è stupefacente che non avvenga. Sul processo di accelerazione, lei diceva che non lo vede, nessuno sta dicendo “*acceleriamo*” però noi sappiamo che loro hanno bisogno di uscire entro luglio con una dichiarazione formale che dica: “*Il trattato sta funzionando*” perché ormai è abbastanza chiaro che invece il trattato è incagliato! Quindi, secondo me, sarà più un gioco mediatico per cui escono con una dichiarazione per poi produrre gli esiti concreti attraverso tavoli tecnici. Quindi, c’è questo pericolo che, però, non viene dichiarato, non viene conclamato. Ora, sulle tre questioni che lei poneva facendo un po’ la parte dei sostenitori del TTIP, la terza devo dire che – quella sui diritti dei lavoratori – non saprei cosa rispondere, perché a me, se c’è una cosa che è chiara degli effetti del TTIP è che non migliorano le condizioni dei lavoratori e non migliorano i salari, perché se l’insieme del Trattato è fatto per rendere più competitivi possibili i mercati europei a ribasso, io mi immagino, ma poi abbiamo visto anche un po’ di documentazione, che non ci saranno aumenti delle retribuzioni e tendenzialmente non ci sarà un aumento della sicurezza e delle condizioni lavoro. Quindi, quella terza che lei diceva sinceramente mi sembra… se qualcuno sostiene che aumenteranno i vantaggi dei lavoratori, francamente secondo me sta dicendo una cosa che è difficile discutere, perché proprio non sta nell’evidenza. Le altre due, invece, sono interessanti, perché ovviamente dipende dai punti di vista, hanno un loro significato e fondamento. Intanto, sulla questione della globalizzazione che esiste già, va regolata, io qui vorrei chiarire a tutti che noi non è che stiamo proponendo un ritorno ad un passato che non esiste, cioè le innovazioni tecnologiche dal dopoguerra in avanti, pensiamo nel campo della comunicazione, nel campo dell’informatica, nel campo dei trasporti, hanno modificato il modello produttivo, mentre fino ad allora esisteva una produzione legata ai confini amministrativi, per cui l’economia italiana era quello che si produceva in Italia e poi si faceva il commercio estero. Queste innovazioni tecnologiche hanno modificato radicalmente e, secondo me, in parte irreversibilmente la produzione. Oggi una Fiat si produce in 25 paesi. Io non credo che la risposta sia: “*Adesso ritorniamo e tutta la Fiat deve rientrare in Italia*”, diciamo che non sarebbe male che almeno un pezzo la Fiat lo continuasse a produrre in Italia, perché purtroppo si produce in 25 Paesi tranne che in Italia! Questa è una battuta, ma noi non è che propugniamo un ritorno alla non globalizzazione, perché è come se adesso noi votassimo che è notte, possiamo anche farlo all’unanimità, ma se uno guarda fuori è giorno. Quindi, che certi processi siano… il problema è: "*Che cosa significa regolare la globalizzazione?"* Ci sono due modi per regolarla, uno è: “*Io decido che la globalizzazione è una globalizzazione dell’economia dei mercati è indiscutibile nelle sue modalità e quindi adeguo le norme a questa espansione dell’idea che il mercato è l’unico regolatore sociale*”, oppure c’è una regolazione che dice “*Il mondo è cambiato c’è la globalizzazione, io però penso che questa globalizzazione vada adattata al rispetto, al riconoscimento di una serie di diritti fondamentali che siano individuali o sociali*”. Secondo me, la globalizzazione dovrebbe aumentare il peso della politica, cioè di qualcuno che dice: “*Siccome i mercati stanno prendendo piede e rischiano di essere totalizzanti, a maggior ragione serve un ruolo ancora più forte della politica che abbia in mente che questi mercati devono trovare una connessione con dei diritti che devono essere garantiti a tutti*”. Quindi il problema è proprio… se noi pensiamo che il mercato debba essere l’unico regolatore sociale, allora lo facciamo espandere ed eliminiamo tutte le cosiddette barriere non tariffarie, cioè le barriere normative. Io penso che noi dobbiamo ragionare sul fatto che diritti fondamentali individuali e sociali devono essere garantiti a tutti e, che, quindi la globalizzazione dell’economia deve coniugarsi con questo elemento prioritario. Sono visioni del mondo diverse, ovviamente, un altro può pensarla legittimamente diversamente da me e, quindi, essere tra virgolette favorevole al TTIP perché pensa che il mercato debba essere l’unico regolatore sociale che è in grado di allocare bene domanda ed offerta. Sul fatto che il TTIP ed anche il TPP, per chi non lo sa il TPP è l’omologo sul Pacifico, cioè gli Stati Uniti hanno approvato il Trans Pacific Partnership, quindi è l’omologo del TTIP, però, sul versante Pacifico, dove lì è un po’ più chiaro quali sono gli elementi geopolitici, perché il TPP quello del Pacifico, è stato fatto con tutti i Paesi che si affacciano nel Pacifico, tranne la Cina. La Cina è stata esclusa dall’inizio dei negoziati, quindi lì è abbastanza evidente che gli Stati Uniti stanno dicendo: “*Cerchiamo di legare la nostra economia zone geo-economiche, in funzione anche anticinese*” perché ovviamente sul Pacifico sono tutti paesi che se non confinano con la Cina… però, ovviamente, sono mercati di espansione cinese. Il problema della Cina e della regolazione è un problema reale. Per esempio, adesso la Cina ha chiesto di essere riconosciuta come economia di mercato. Questo, per esempio, ha aperto una discussione in diversi paesi, perché? Perché se riconosciamo la Cina come economia di mercato, significa che riconosciamo che una serie di diritti fondamentali eccetera, eccetera, in Cina sono garantiti, cosa che non è, però, se invece le riconosciamo come economia di mercato rischiamo un ulteriore abbassamento degli standard che, normalmente, vengono considerati attuati. Ora, però, dire che il TTIP serve a regolare, a dare regole a cui, per esempio, Paesi come la Cina debbano in qualche modo se non sottostare comunque fare riferimento, secondo me, non è vero dal mio punto di vista, perché il TTIP in realtà non dà delle regole, il TTIP progressivamente elimina le regole esistenti. Perché? Facciamo la parte contraria. Proviamo a dire che, siccome in alcuni Paesi, c’è il contratto nazionale del lavoro, armonizziamo le normative, quindi Stati Uniti e Unione Europea devono avere tutti il contratto collettivo nazionale del lavoro. Proviamo a dire che siccome ci sono dei Paesi dove i servizi pubblici esistono e funzionano, armonizziamo le normative e tutti gli Stati Uniti e tutta l’Unione Europea devono avere i servizi pubblici. Anche quella è un’armonizzazione delle normative che ovviamente ragiona su un altro modello sociale, su altri standard eccetera. Ora il TTIP sta invece dicendo che tutto quello che finora è stato garantito dev’essere progressivamente eliminato, perché la competizione internazionale non consente più di mantenerlo. Dire che questo aiuta la regolazione della Cina, secondo me, non corrisponde al vero. Perché? Perché invece che dire, invece che produrre una maggiore regolamentazione di mercati come quello cinese, deregolamenta dei mercati che, invece, adesso sono ancora regolamentati. Secondo me fa esattamente il contrario, non è che produce più regolamentazione e più standard, ma toglie la regolamentazione e gli standard laddove, bene o male, con tutti i limiti del caso, finora esistevano. Poi, ovviamente, questa è la mia opinione personale, discutibile come tutte le opinioni personali di tutti.

**MARQUIS**

Ci sono ulteriori domande? Prego, collega Gerandin.

**GERANDIN**

Grazie. Ringrazio il dottor Bersani, è stato assolutamente molto interessante, anche perché è un argomento di cui si sente parlare, ma poi alla fine, un po’ per scarsa informazione o comunque perché è un argomento così complicato, non si riesce ad approfondire. Io volevo solo alcune precisazioni. La prima è che ascoltando quanto lei ci ha detto, mi pare che questa scelta vada nel senso di non salvaguardare quella che è la nicchia, quella che è una produzione di qualità, ma forse è una scelta che ci imporranno i grandi numeri. Se c’è un nesso logico a tutta questa scelta può essere solo quella di dire di favorire le grandi produzioni, le multinazionali, ma chi è piccolo provi a salvarsi per conto proprio. Però, pur condividendo questo principio, le volevo chiedere come mai ci sono due teorie che si contrappongono, una è quella che ci dice la Commissione europea che ci sarà un’impennata dell’economia valutata in 120 miliardi per l’Europa e 90 miliardi per gli Stati Uniti e, dall’altra, abbiamo dei fiori di economisti che ci dicono che ci sarà disoccupazione e disagio sociale. Ora non siamo di fronte a dei piccoli numeri, non ci siamo sbagliati del 10%, qui siamo di fronte a 120 miliardi per l’Europa, 90 per l’America e dall’altra fior di economisti che ci dicono: “*No, probabilmente ci sarà disoccupazione e disagio sociale*”. Per cui, ecco, le volevo chiedere come mai non c’è una linea di confine su tutto questo, non c’è una… pur magari con delle percentuali diverse io immagino, perché se uno non ha visione non può… ma tra 200 miliardi di beneficio e disagio e disoccupazione, probabilmente qualcosa che non quadra c’è. Poi, le volevo chiedere…, ma prevarranno il metodo, non so, americano, dove uno dovrà dimostrare, ognuno potrà vendere quello che vuole e, poi, ci sarà qualcuno che dovrà eventualmente dimostrare la dannosità di quello che vende o immagino, non so, alcune regole di mercato rimarranno, perché questa è la grande incognita. Faccio qualche esempio, la Valle d’Aosta ha fatto la scelta a suo tempo "*No Ogm*", ma come sarà il futuro se qualcuno ce lo imporrà? Potremmo conservare una scelta di questo genere? Faccio anche un altro esempio molto pratico, noi abbiamo avuto quest’anno, poi può essere che lei lo sappia, abbiamo un inverno del tutto particolare, poco freddo per cui per quello che riguarda il discorso che ha toccato in maniera importante la Valle d’Aosta, ma anche il Piemonte e queste parti, il discorso delle tossine, noi abbiamo avuto delle produzioni casearie distrutte con dei valori di alfa tossine appena superiori allo 0,05 che è quello tollerato in Europa, quando in America abbiamo lo 0.5, per cui quello che noi abbiamo distrutto, sarebbe stato un prodotto di qualità venduto sul mercato americano. Allora, dico, se questa è la *deregulation* era per capire se rimarranno almeno alcuni principi a salvaguardia di queste che sono un po’ le nostre peculiarità. Poi, queste non sono regole italiane, ma sono regole imposte dall’Europa, perché queste percentuali delle alfa tossine ce le impone l’Europa non ce le impone né la Valle d’Aosta né l’Italia. Certo che se dobbiamo confrontarci con il mercato americano che ti dice che le alfa tossine sui mangimi per i suini sono dieci volte tanto le nostre, probabilmente non so… certo, chi ha qualche prodotto con qualche problema può trasportare, ma gli altri muoiono.

**MARQUIS**

Ci sono ulteriori domande? Ha chiesto la parola il collega Guichardaz, ne ha facoltà.

**GUICHARDAZ**

È solo una constatazione che l’importante, secondo me, è che il dibattito si sia spostato dalle segrete stanze alla luce del sole, perché per quanto la politica sia demonizzata o sia spesso minimizzato il ruolo della politica in certi contesti, io credo che se la politica riacquisti, riacquisisca il primato quanto meno del dibattito, mi pare di capire il fatto che la politica intesa non solo quella istituzionale, ma la politica in senso lato, si sia riappropriata di questo dibattito, in qualche modo forse sta creando anche i presupposti perché il dibattito acquisti una forma più virtuosa. Quindi, l'importante è che il dibattito si estenda. Però, mi chiedevo, ed è una constatazione che deriva un po’ dalle sue risposte, fermo restando che sono d’accordo sull’impostazione che voi proponete, che mi vede sposare abbastanza le vostre indicazioni, però per stemperare gli effetti della globalizzazione, io mi chiedo, quali forme di intese virtuose invece dovrebbero essere adottate senza che ci sia il rischio comunque di adottare degli atteggiamenti anacronistici ed un po’ ideologici? Cioè, l’apertura di un ragionamento con l’Unione Europea e gli Stati Uniti sulla questione della protezione, diciamo rispetto per esempio, all’economia cinese, può girare, se così si può dire, a favore di un’economia più sociale ed al tempo stesso più virtuosa? Si può cogliere questo dibattito importante e trasformarlo in un ragionamento virtuoso che veda prevalere le esigenze dei singoli Stati e le esigenze anche di un mercato globale, ma più virtuoso, meno legato alla finanza, al commercio e più legato alla politica, quindi più vicino ai popoli?

**MARQUIS**

Ha chiesto ancora la parola la collega Morelli. Prego.

**MORELLI**

Riallacciandomi a quanto ha detto il collega è bene che il dibattito si estenda e lei prima ci ha detto che voi siete in collegamento con altre associazioni, altri soggetti, in Europa, ma anche negli Stati Uniti e la curiosità è negli Stati Uniti teoricamente gli Stati Uniti avrebbero più interesse di noi a portare avanti questo trattato, perlomeno da un’impressione che si ha potrebbe essere così, quali sono i temi che sollevano loro, naturalmente con i soggetti con cui vi rapportate voi.

**MARQUIS**

La parola al dottor Bersani.

\* \* \*

Alle ore 16.45 la Consigliera CERTAN lascia la sala di riunione.

\* \* \*

**BERSANI**

Intanto, dire che adesso il dibattito è alla luce del sole è un po’ esagerato, diciamo che dalla segretezza totale qualcosa si comincia a sapere, ma siamo ancora lontani da una discussione alla luce del sole. Lo dico, perché in realtà molte cose sono ancora opache. Detto questo torno sulla domanda da 2 milioni di dollari che lei mi ha fatto. Prima volevo rispondere… io credo che il senso… poi cosa succederà nella concretezza, quindi quanti limiti verranno superati e quante garanzie verranno eliminate non lo sappiamo, però, teoricamente è possibile che non ci sia alcuna garanzia, perché se io decido che un’impresa può chiamare in giudizio un’autorità pubblica per una norma che quell’impresa ritiene ostativa alla propria libertà di investimento significa, faccio un esempio banale, se la Regione Valle d’Aosta decidesse che le mense scolastiche… adesso forse non lo decide la Regione, lo decidono i Comuni, ma insomma, che le mense scolastiche si debbano rifornire con prodotti biologici a chilometro zero, questa è una cosa che un’impresa può considerare ostativa alla sua piena libertà di investimento e, quindi, chiama in causa la Valle d’Aosta. Solo che se la chiamasse in causa un Tribunale ordinario, qual è il problema? Il Tribunale ordinario ha la Costituzione da una parte, ha le normative dall’altra e ha la richiesta dell’impresa che deve decidere. Se invece però la Valle d’Aosta viene chiamata ad un arbitrato commerciale internazionale, a parte che chiude il bilancio dopo due giorni, perché solo per mantenere il procedimento legale deve dichiarare fallimento, ma rischia seriamente di perdere, perché quei tribunali si rifanno solo alla domanda che dicevo prima: "*È vero o no che la normativa della Valle d’Aosta nuoce a questa impresa?*". Se è sì, la Valle d’Aosta ritira la normativa oppure paga una multa salata. Capite che questo è un attacco alla democrazia senza precedenti? Perché voi siete rappresentanti di cittadini e siete legittimati a produrre normative che hanno dei significati, rispondono a delle visioni, della società, eccetera eccetera. Quindi, teoricamente non c’è alcuna garanzia, tant’è vero che gli Stati Uniti - chi chiedeva cosa chiedono gli Stati Uniti nei negoziati - la cosa a cui sono più interessati è la totale liberalizzazione delle normative sulla sicurezza alimentare. Gli Stati Uniti dicono: “*Noi abbiamo il pollo clorinato che in Europa è proibito*. *Vogliamo che possa essere commercializzato in Europa”*. “*Noi abbiamo la carne agli ormoni che è proibita in Europa, vogliamo che sia commercializzata in Europa*”. Per gli Ogm non c’è ancora un capitolo specifico del negoziato, ma se si liberalizzano una serie di cose, viene quasi fisiologico che poi gli Ogm diventino liberalizzati. E, quindi, in particolare sulla questione agricola e zootecnica, gli Stati Uniti spingono pesantemente e, guarda caso è esattamente il terreno su cui l’Italia è un’eccellenza mondiale, la Valle d’Aosta ancora di più, ma diciamo che il territorio italiano in generale, se ha qualcosa in cui può dire che ha senso che esista l’Italia nel pianeta, oltre credo la bellezza del nostro Paese, sta esattamente in settori di questo tipo, dove si è costruito un cibo che ha una storia, che ha una cultura, quindi diciamo garanzie teoriche non ce n’è nessuna, a meno che non fermiamo il negoziato. Dopodiché, io non penso che il negoziato arriverà a liberalizzare tutto, però, i dati del negoziato con il Canada sono quelli che vi davo prima, noi abbiamo 275 prodotti in Europa considerati di indicazione geografica tipica, il Canada ne riconoscerà 41. Vuol dire che tutti gli altri non li riconosce e, quindi, possono essere messi a repentaglio nel commercio e nello scambio. Secondo me, il TTIP è fatto per i grandi numeri. Diciamocelo chiaro, chi sono i soggetti economici che avranno giovamento? Le grandi imprese, la grande finanza, le grandi imprese industriali, le grandi imprese agricole. Dal nostro punto di vista, questi sono gli unici soggetti che legittimamente possono dire: “*Il TTIP va bene*”. Tutti gli altri soggetti, se dicono che gli va bene il TTIP secondo me, è perché non lo conoscono o non l’hanno capito o non c’è altra motivazione perché, soprattutto, in Italia per come siamo strutturati noi, il TTIP è perfetto per la grande finanza, le grandi imprese industriali e le grandi imprese agricole. Fine. Tutti gli altri hanno solo da perderci. Sui numeri. Intanto, questa cosa dimostra che l’economia è molto meno scienza di quello che pretende, perché… però, facciamo attenzione ad una cosa, guardate che nelle previsioni macroeconomiche, al di là del TTIP, anche quelle che fanno i governi, anche quelle che fa l’Unione Europea, quando si dice che si uscirà dalla crisi, si dice che ci sarà una crescita senza aumento dell’occupazione, cioè come se oramai ci fossimo abituati, mentre negli anni Sessanta, Settanta del secolo scorso noi eravamo abituati che la crescita voleva dire una serie di parametri tra cui l’aumento e l’occupazione. Adesso gli scenari economici che vengono fatti dicono crescita senza aumento dell’occupazione, come se fossero… che anche lì uno dice: “*Ma allora chi è che cresce*?” se io non ho lavoro e continuo a non averlo, che cos’è questa crescita? Per cui, sono quasi compatibile… non che i numeri che lei riporta che fanno parte di ricerche diverse siano complementari, però, attenzione che chi dice che aumenterà il fatturato contempla anche il fatto che può aumentare il fatturato senza che aumenti l’occupazione, che quindi noi ci teniamo il 40% di disoccupazione giovanile ed il 12%, 11 o 12% di disoccupazione complessiva. Secondo me, sinceramente dovremmo riflettere sull’idea che l’economia è una scienza, nel senso che questo non vuol dire che allora gli economisti sono inutili, però, io progressivamente comincerei a dire, quando vedo una ricerca economica, chi l’ha fatta, da chi è commissionata, quali obiettivi, perché è chiaro che… diciamo che fa parte delle cose illegittime, insomma, però, non darei l’oggettività che normalmente ci insegnano o ci abituano a dare ai cosiddetti dati economici. Sulla questione di come si potrebbe fare in maniera… ora qui apriremmo una discussione di ore, però per accennare, secondo me uno degli elementi da cui noi dobbiamo uscire è l’idea folle che l’economia deve… diciamo che la solidità di un’economia si basa sull’esportazione, perché se voi ci pensate tutto questo è finalizzato all’aumento dell’esportazione. Ora, a parte il fatto che questa cosa è ad un vicolo cieco, perché facciamo finta di avere… facciamo un paradosso, un pianeta dove tutti esportano, a chi è che importa? Il dato è che se qualcuno esporta è perché qualcuno importa… la Germania perché ha un’economia solida? Perché esporta nei paesi dell’Europa e noi importiamo. Questo per esempio, ci dice che è complicato avere un’Europa economicamente stabile se io mi baso sull’esportazione, perché finché… cioè la forza della Germania si basa sulle nostre debolezze, quindi, c’è un interesse oggettivo della Germania a tenere i paesi del sud Europa in condizioni di difficoltà. Il TTIP allarga esponenzialmente queste cose, perché? Perché immagina che aprendo il mercato europeo le esportazioni degli Stati Uniti… aprendo il mercato statunitense le esportazioni dell’Europa aumentino. Questa idea che il benessere di un’economia si basi l’aumento dell’export comporta due dati. Uno, la domanda interna non cresce mai e, quindi, non si esce mai dalla crisi, perché se io ragiono sull’esportazione devo per forza ragionare su diminuzione di tutele, diminuzione salari, diminuzione del costo del lavoro, perché devo rendere competitive le mie esportazioni. Questa cosa comporta che la domanda interna non salirà mai, perché? Perché i lavoratori ed i cittadini saranno sempre più impoveriti, perché io ho un’economia totalmente legata all’esportazione. Bisogna uscire da quel paradigma e cominciare a ragionare… poi, secondo me, anche su una rivoluzione del modello produttivo, cioè io sono… perché mentre il modello chiamiamolo liberista ha allargato enormemente lo spazio, il pianeta unico del grande mercato e ha ridotto drasticamente il tempo delle scelte, le scelte ormai sono cosa dice la Borsa domani mattina, cioè io misuro le scelte che faccio oggi… guardate quando viene approvata una legge: “*Approvata la riforma si attende l’apertura delle Borse per il giudizio dei mercati*”. Secondo me, va un po’ ribaltato il concetto di spazio e di tempo, va ridotto lo spazio che non vuol dire essere contro la globalizzazione, però, quello che si può, tutto quello che si può produrre in un territorio dev’essere prodotto in quel territorio. Ovviamente, va allargato lo spazio culturale, ma anche economico, però, tutto quello che può essere… pensate al modello energetico, possibile che noi dobbiamo ragionare semplicemente su sostituire i grandi impianti fossili, cioè che si basano sui carburanti, sui combustibili fossili con i grandi impianti di energia rinnovabile. Oggi, ci sono le tecnologie per arrivare all’autoproduzione territoriale decentrata dell’energia. Perché non andiamo in quella direzione? Le tecnologie lo consentono. Allora, secondo me, va modificato il modello produttivo per cui il territorio dev’essere il luogo dove si produce tutto quello che si può produrre nel territorio, quello che ha una scala diversa ovviamente va ragionato in un altro livello, però, bisogna uscire dall’idea, primo, secondo me, della cosiddetta crescita… guardate che non lo dico in senso idealista e basta… l’idea che le economie tornino a dei livelli in cui il PIL sale del 4 o 5% ce le dobbiamo scordare per sempre, non sarà più così. Allora, dobbiamo semplicemente decidere se continuiamo a stare in questa situazione o se cominciamo a ragionare su un altro modello di economia, in cui sono garantite una serie di cose che oggi sono possibili per tutti, dove la crescita economica non è esasperata a detrimento dei diritti e delle possibilità delle comunità territoriali, ma che ragiona su livelli di maggiore cooperazione e minor competizione, però, qui apriremmo ragionamenti che dovremmo discutere per ore ed ore e non credo di poter abusare della vostra pazienza ed attenzione.

**MARQUIS**

Ci sono ulteriori interventi? Non vedo nessuno che vuole intervenire, quindi, credo che possiamo arrivare alle conclusioni. Noi la ringraziamo per la sua partecipazione, per il contributo che ci ha apportato su questo tema, ancorché ci abbia trasmesso un quadro inquietante, ma che quanto meno ci allarma per tutte le ripercussioni che potrà avere l’approvazione di un’eventuale trattato di questo tipo e soprattutto per le implicazioni che avrà sul sistema produttivo, direi anche sull’assetto del territorio e sul sistema socio–economico del nostro paese. Per noi che viviamo una realtà di montagna la preoccupazione è ancora più grande, perché risentiamo in modo particolare, in modo significativo delle politiche omologanti che sono imposte dai grandi centri decisionali che ci danno delle maggiori difficoltà per riuscire a competere in un sistema di mercato. Io credo che questa sia stata un’occasione importante per intavolare un ragionamento su questo tema, ritengo che avremo occasione di fare delle ulteriori considerazioni sull’argomento se le cose dovessero andare avanti, perché è un argomento questo che avrà grandi ripercussioni sull’organizzazione della vita e della produzione in tutta Europa, non solo nel nostro territorio. Quindi, grazie ancora a nome di tutti i Commissari, di tutti i colleghi che solo intervenuti in questa seduta di Commissione. Grazie.

\* \* \*

Alle ore 16.55 il Sig. BERSANI lascia la sala di riunione e termina la seduta pubblica.

\* \* \*

Il Presidente RESTANO chiude la seduta alle ore 16.55.

Letto, approvato e sottoscritto

**il presidente il consigliere segretario**

(Claudio RESTANO) (Jean-Pierre GUICHARDAZ)

**il funzionario segretario**

(Monica DIURNO)

-------------------------------------------------------------------------------------------------------------

*Data di approvazione del presente processo verbale:*